

bi pripomoći u povijesnim istraživanjima i drugih segmenata života pojedinih mjesta Bužeštine tijekom 20. i 21. stoljeća.

Luka Tidić

**Vlado Benussi, *fi bitinàde d'ucafion... La storia delle bitinade roviginesi attraverso la raccolta dei testi e delle musiche / Povijest rovinjskih bitinada kroz zbirke stihova i glazbi*, Rovigno – Rovinj: Comunità degli Italiani della Città di Rovigno / Zajednica Talijana grada Rovinja, 2012, 366 pp.**

Dalla tenacia e competenza del musicologo, cantautore e docente Vlado Benussi, tra gli ultimi cultori della lingua rovignese, nel 65° anniversario della costituzione della Società artistico-culturale “Marco Garbin” di Rovigno, viene alla luce un nuovo volume sulla musica popolare di Rovigno d’Istria, che per la prima volta offre uno spaccato esaustivo e preciso della grande tradizione canora rovignese della *bitinada*, arricchendo di nuova ed insperata linfa sia il panorama degli studi musicologici che quello delle fonti musicali istriani.

La *bitinada* (forse derivante da un antico lemma rovignese “bitein”, ossia mattino) è canto polifonizzato naturalmente dalle voci maschili e femminili: mentre il *cantus* (affidato a solisti) si staglia su tutte le altre voci, queste s’ingegnano con fantasia ad improvvisare ed imitare un accompagnamento strumentale, di cui ricreano il substrato armonico, timbrico e ritmico. Questo *modus canendi* istriano o “cantar a bitinada” è da sempre stato rilevato solo a Rovigno, probabilmente un tempo originatosi fra i pescatori, che non avendo libere le mani durante la pesca in mare, supplivano con la polivocalità alla necessità di un sottofondo strumentale.

Il volume di Benussi, bilingue nei saggi che lo compongono, presentato dal sindaco Giovanni Sponza, dal presidente dell’Unione Italiana Furio Radin e dal presidente del Consiglio della Comunità degli Italiani della città di Rovigno Gianclaudio Pellizzer, beneficia anche di autorevoli contributi esterni nella prima delle sue tre parti: di un’illuminante prefazione del compositore Massimo Brajković e di un appassionato saggio di Marino Budicin, dotato di ricco apparato bibliografico e

intitolato “Rovigno, città delle bitinade”, inquadrante il genere musicale nel contesto socio economico e culturale di Rovigno, città alquanto progredita culturalmente alla fine dell'Ottocento. Come ricorda Budicin, se la grande tradizione musicale sacra di Rovigno è andata scomparendo, quella popolare “è viva ancor oggi” e testimoniata da molti autori ancora dalla metà dell'Ottocento (Benussi, Ive, Caenazzo), che ne hanno, tuttavia, tramandato i soli testi e non la notazione melodica. La modernizzazione e le nuove forme della musica commerciale della prima metà del XX secolo non riuscivano, infatti, ad estirpare nel popolo rovignese la *bitinada*, che seppe adattarsi anche ai nuovi gusti e stili, come testimoniano i vari esempi di canzoni d'autore eseguite in forma di *bitinada*. Budicin è anche attento ad indicare tutti gli interpreti della *bitinada* almeno nell'ultimo secolo, partendo da una citazione di A. Angelini del 1851, la quale fa cenno del canto “chiamato da noi con voce popolaresca *bitinada*”, in particolare additando quali depositari della tradizione canora prima il Corpo corale di Rovigno, poi il coro del Dopolavoro della Manifattura Tabacchi e, infine, la Società artistico-culturale operaia “Marco Garbin”, accennandone percorsi storico-esecutivi e tentando una prima discografia sulla *bitinada*. Nella seconda parte del volume Benussi al *corpus* delle trascrizioni musicali premette un breve saggio intitolato “Bitinade rovignesi”, con il quale esplora la storia della *bitinada*, che con delibera del Ministero alla Cultura della Repubblica di Croazia è stata riconosciuta “genere musicale della Comunità Nazionale Italiana e dell'ambiente culturale della città di Rovigno”, nominandone interpreti (i cosiddetti *bitinaduri*) e compositori o arrangiatori, soffermandosi sul significato del termine *bitinada*, dal musicologo triestino R. Starec, definita “forma di polivocalità ritmica ad imitazione strumentale” e dai rovignesi Antonio e Giovanni Pellizzer tradotta in “mattinata”, come parimenti traduceva Enrico Rosamani nel suo *Vocabolario Giuliano*: “mattinata, canto a solo con accompagnamento corale, barcarola marittimo amorosa”. Benussi descrive pure la struttura della bitinada, evidenziandone le peculiarità timbriche ed armoniche: i cantori imitanti l'orchestra si dividono tra *preimi* (tenori I), *sagondi* (tenori II) e *tiersi* (baritoni), mentre i suoni a *tin-teini* improvvisati paiono evocare il suono di chitarre e mandolini e quelli a *blum blum* di clarinetti bassi, sì da stupire spesso gli ascoltatori, come avvenne durante le esibizioni romane del 1934.

Nel volume si contengono le trascrizioni musicali delle *bitinade*, o, meglio, i canovacci melodico-armonici, su cui i gruppi vocali di esecutori sono liberi d'improvvisare le linee melodiche e ritmiche, essendo impossibile trascrivere compiutamente ed esattamente la *bitinada*, come afferma lo stesso Benussi, essendo essa di sua natura legata all'improvvisazione. Pure si riportano esempi di tentativi di trascrizione, come quelli di Giovanni Perini, Roberto Starec e Piero Soffici, che quasi vorrebbero svelare il segreto di tanto effetto musicale. Il volume è impreziosito vieppiù oltre che da un ricco apparato iconografico, che spazia in un secolo di immagini di concerti o scene d'esecuzione, anche da due dischi allegati (*mp3* e *compact disc*) e contenenti registrazioni storiche introvabili, la più antica delle quali risale al 1942, opera dell'Istituto Luce di Roma.

Nella terza parte del volume si trovano, infine, l'indice alfabetico delle canzoni cantate a *bitinada* raccolte nel volume, il prospetto di quelle contenute nell'*mp3* allegato e nel *cd*, l'elenco dei cantanti solisti dalla prima metà del '900, quello degli autori della musica, quello degli autori dei testi quando i testi non siano della tradizione popolare rovignese. Il volume si chiude con una biografia dell'autore, una bibliografia essenziale sulle *bitinade* e una sintesi in lingua inglese. Non si può dunque che plaudere all'autore e agli editori di questo volume, che accresce il novero dei contributi sulla musica popolare istriana di matrice latino-veneta anche nella sua variante istriota: testi in istrioto (i più antichi e più di valore), testi in istroveneto e testi in lingua italiana, fanno comprendere che i Rovignesi erano da sempre abituati a un plurilinguismo: l'ascolto di questi brani (di cui solo un parte sono in rovignese) fa poi meditare, destando la preoccupazione che il *ruvigni* (l'autentica lingua rovignese) sia sempre più destinata a luogo di cultura locale e non di comunicazione, ormai sopravanzata dalla lingua croata, da quella italiana e dall'istroveneto e dall'istrocroato, quattro canali comunicativi che non rivelano l'autentica Rovigno popolare di un tempo. Voglia, infine, questo volume essere sprone alla diffusione della cultura musicale autenticamente istriana, che non deve soccombere dinanzi a quelle culture globali d'oltreoceano o nazionali non legate alla storia del territorio.

David Di Paoli Paulovich